

GELA Quattro giovani sono morti in un incidente stradale avvenuto alle 5 del mattino, al ritorno a Gela, dopo una notte trascorsa in discoteca nella vicina provincia di Ragusa. La Lancia Dedra sulla quale avevano viaggiavano si è scontrata, all'altezza della raffineria petrolchimica, all'incrocio con la strada statale 115, con un autotreno guidato da Maurizio Manfrè di 33 anni. Nell'impatto, l'auto ha preso fuoco e i quattro giovani sono morti carbonizzati. Sul posto sono intervenuti poco dopo lo scontro i carabinieri avvertiti da un automobilista di passaggio. Le vittime sono Angelo Bonvissuto di 24 anni, la fidanzata Floriana di Benedetto, di 24 anni, Davide Fabrizio Migliore, di 24, e la sua compagna, Graziella Taibbi, di 23. Maurizio Manfrè se l'è cavata, invece, con ferite e fratture multiple ed è ora ricoverato nel reparto di ortopedia dell'ospedale di Gela.

Strage del sabato sera, muoiono 4 giovani Pauroso incidente a Gela, i ragazzi tornavano dalla discoteca

Il gruppo proveniva da una discoteca di Marina di Ragusa. Angelo Bonvissuto, operaio, era impegnato nel sociale come animatore della comunità dei preti salesiani di Gela. I quattro giovani abitavano nel quartiere popolare «Settefarine». Secondo una prima ipotesi, che attende il conforto dei rilievi della polizia stradale e dei carabinieri, sarebbe stato il guidatore della «Dedra» a perdere il controllo della vettura, finendo nella opposta corsia.

Alla notizia dell'incidente, nell'oratorio salesiano di Gela, i giovani si sono riuniti e hanno pregato in lacrime per i quattro giovani.

Angelo Bonvissuto e Floriana Di Benedetto, facevano parte del gruppo di animazione giovanile. Ieri erano attesi per la conclusione di un torneo di minibasket. Don Raffaele e don Enzo raccontano della gioia di vivere di Angelo e Floriana e dei progetti sul matrimonio e sulla famiglia. Floriana frequentava a Catania il secondo anno della facoltà di Scienze dell'Educazione. Il padre, Giuseppe, operato da poco al cuore, non sa ancora della sua morte. Angelo era stato assunto due anni fa dall'Enichem di Gela dopo un corso di qualificazione professionale in alcuni stabilimenti del Nord. In

questi mesi aveva conosciuto Davide Migliore, con il quale era diventato collega e amico. Ieri sera, don Enzo Ferrarello lo aveva invitato ad andare in pizzeria con gli altri ragazzi del gruppo, come era solito fare il sabato sera. Angelo si era però disimpegnato perché aveva programmato una serata diversa, da trascorrere al «Koala Max» di Ragusa, con la sua Floriana, con Davide e la ragazza del suo amico, Graziella Taibbi, casalinga. Il sostituto procuratore della Repubblica di Gela Stefano Puppo ha disposto l'autopsia. L'incidente ha riaperto, naturalmente, la polemica sulle stragi del sabato sera.

«Che fine ha fatto il tavolo di concertazione voluto dal ministro Bianco contro le stragi del sabato sera?». Ha chiesto Giorgio Resta, segretario nazionale dell'Unasca (l'organizzazione di categoria che raggruppa le autoscuole). «Avevamo chiesto al ministro di partecipare a questo tavolo come unici professionisti essenziali e non marginali, ma non abbiamo ricevuto risposta - ha detto Giorgio Resta -; la Ue guarda avanti, cerca di aumentare i margini di sicurezza e ridurre la mortalità sulle strade? E l'Italia ordina indietro tutta e non si sensibilizzano i giovani nelle scuole».

GROSSETO

Ultraleggero precipita al suolo I due passeggeri morti sul colpo

Un velivolo ultraleggero è precipitato ieri a Pian d'Alma, fra Castiglione della Pescaia e Follonica in provincia di Grosseto. I due passeggeri sono morti sul colpo. L'incidente è avvenuto poco prima delle 11 nelle vicinanze di una pista adibita al decollo ed atterraggio degli ultraleggeri. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Grosseto e Follonica per estrarre i corpi dalle lamiere. Secondo una prima testimonianza, il velivolo avrebbe perso improvvisamente quota, precipitando «di muso». Nell'incidente sono morti Mario Giovannelli, 57 anni, pensionato, che collaborava alla gestione dell'aviosuperficie «Pian d'Alma», una pista in terra battuta lunga 850 metri, in esercizio da una ventina d'anni, e molto usata dai vip che vanno nella vicina Punta Ala, e Luca Neri, 45 anni, armiere residente nella vicina Scarlino. Erano entrambi molto esperti ed Neri deteneva anche un record di durata in volo per deltaplani a motore. L'ultraleggero, secondo alcune testimonianze, è precipitato in fase di decollo: arrivato ad un'altezza dal suolo di circa 30-40 metri il velivolo, invece di continuare l'ascesa prendendo velocità, ha puntato il motore verso terra ed in pochi attimi - sotto gli occhi di alcune persone - si è schiantato in caduta verticale al suolo e non c'è stato niente da fare per i due passeggeri deceduti all'istante nell'impatto.

Roma, dal cassonetto nel tritarifiuti Colombiano salvato all'ultimo secondo

PAVIA

Muore «vu cumprà»
Colletta dei vip
per il funerale

PAVIA Non aveva mai chiesto soldi a nessuno, adesso avrà almeno quello: il funerale pagato. Per undici anni, era arrivato ogni giorno col treno da Milano con i suoi accendini, le musicassette e qualche giocattolino per bambini al suo «posto di lavoro» davanti al supermercato di Viale Libertà, a due passi dalla Mimeria, nel quartiere dei vip di Pavia. Fabar, senegalese di 43 anni, «vu cumprà» prima maniera, è morto all'improvviso per un ictus cerebrale. I suoi clienti, commossi, hanno organizzato una colletta, per raccogliere quei 7 milioni e mezzo di lire che serviranno a mandare a casa il suo corpo, pagargli l'ultimo biglietto di viaggio e farlo tornare in Senegal dove lo piangono la moglie e i suoi due figli. Per questo c'è una grande boccia di vetro su un tavolo all'ingresso del «suo» supermercato che si sta velocemente riempiendo di banconote che magari arriveranno a superare quella cifra, così ci sarà qualcosa anche per la vedova e gli orfani. E c'è tanta commozione, perché Fabar era ormai una specie di vigile di quartiere, un amico discreto e fidato per bambini ed anziani. Guardava le biciclette, i bimbi lasciati sulle auto nel parcheggio, scaricava dai carrelli le borse della spesa. Altissimo, gentile, pulito: così raccontano gli abitanti del quartiere-bene di Pavia. L'africano, che parlava ormai un italiano perfetto, era diventato un simbolo dell'extracomunitario ben accetto anche da un quartiere ricco. «Era un amico e ci mancherà. Non l'ho mai visto chiedere qualcosa a nessuno - assicura il titolare del supermercato - aveva una grande dignità». Così tanta, forse, da non chiedere aiuto neppure se sentiva di non stare bene.

ROMA Jorge Otor, 36 anni, colombiano, era finito a dormire dentro un cassonetto. Chiuso. L'ha salvato la prontezza dell'autista dell'Ama che ha sentito un grido e subito ha guardato nel monitor di controllo: dentro al cassonetto già sollevato sopra il buco del tritarifiuti, c'era un corpo. Un attimo - il tempo di spingere tutto - e Jorge se l'è cavata con qualche graffio. L'autista, Antonio Righi, 52 anni, si è sentito male. E ora chiede: «Avrei potuto uccidere una persona: come farò a tirare su un altro cassonetto?». Jorge invece non ricorda nulla fino all'attimo in cui si è trovato in mezzo al tanfo dello scatolone di plastica che si rovesciava. Per aria. «Ho capito - dice adesso - e ho urlato».

All'inizio, appena salvato, Jorge sosteneva di non avere nome. Poi si è scoperto che vive regolarmente con la famiglia nella stessa

zona del cassonetto, la Casilina. L'altra notte, qualcosa in casa è andata storta. Litigio con i familiari, dice lapidaria la polizia. Dopo la lite, Jorge se n'è andato di casa. «Avevo bevuto qualche birra», racconta lui. La famiglia ha avvertito subito la polizia della scomparsa. Forse, proprio perché lui era alterato. Le pattuglie in strada, però, di Jorge non hanno visto traccia. Lui si era già infilato nel cassonetto, senza nemmeno capire cos'era quella specie di «scatola» protetta, ottima per crollarci dentro addormentato, senza più pensieri e con abbastanza nebbia nel cervello per non sentire neppure l'odore. Gli è andata bene. E ieri mattina, la famiglia ha saputo: l'avevano trovato e non aveva problemi. Una medicazione alla mano per via dei graffi del gancio del camion dei rifiuti, ma niente di grave.

In ospedale, intanto, è finito anche Antonio Righi: un male per l'emozione. «Avevo iniziato da poco il mio turno - dice poco dopo al deposito Ama, ancora in stato di shock - Avevo svuotato alcuni cassonetti, poi ho agganciato quello con dentro quel ragazzo. Ma chi poteva mai immaginarlo. Il cassonetto era chiuso, come gli altri. Da fuori tutto sembrava normale. Io l'ho agganciato al sollevatore e ho azionato la leva per sollevarlo. Solo allora ho sentito delle grida e ho visto un'ombra strana nella telecamera in cabina. Istantaneamente, ho bloccato tutto. Sono sceso dalla cabina e sono andato dietro al camion, ma non potevo vedere niente». Prosegue: «Il cassonetto era sollevato di un paio di metri da terra e non ce la facevo ad arrampicarmi su per guardare. Sentivo solo una voce che chiedeva aiuto. Per qualche momento sono rimasto

come paralizzato».

Parla, Antonio Righi, e trema. Più che alla soddisfazione di aver salvato un uomo, pensa a come sarebbe potuta andare. «Ho rischiato di ammazzare quel ragazzo senza saperlo - dice -. Per fortuna, anche se sentivo il cuore che sembrava impazzito, ho trovato la forza di chiamare la centrale. Poi sono arrivati i vigili del fuoco e la polizia e lo hanno tirato giù. Se penso che sarebbe bastato un nonnulla ed avrei potuto ucciderlo... Se in quell'attimo mi fossi distratto, se avessi starnutito o se un'auto avesse clacsonato... Un secondo più tardi quel poveretto sarebbe finito nel tritarifiuto. Non riesco a pensarci. Non mi sarei mai più dato pace. E adesso chi ce la fa a ricominciare? Non riesco a pensare a quel che proverò la prossima volta che metterò in moto la leva». E si asciuga gli occhi arrossati.

BOLZANO È scomparso nel nulla Peter Paul Rainer, l'ex ideologo degli Schutzen condannato la scorsa notte dalla Corte d'Assise di Brescia a 20 anni e sei mesi di carcere per l'omicidio del consigliere regionale del Trentino Alto Adige Christian Waldner.

Il sostituto procuratore generale di Brescia Giuseppe Locatelli aveva chiesto la condanna a 27 anni di carcere e, in caso di colpevolezza, l'immediato arresto di Rainer. Locatelli ha sostenuto che Rainer premeditò l'eliminazione di Waldner, suo amico e compagno di lotte politiche, nel timore che rivelasse il fatto che aveva un falso diploma di maturità con cui si era poi laureato ad Innsbruck. Dopo l'arresto Rainer confessò tutto e fece anche trovare in un buco il fucile usato per uccidere. Lui stesso confessò il movente legato a quel diploma fasullo. Poi, ritrattò tutto. Disse di aver confessato per salvare gli Schutzen, per tenere fuori il partito dalle indagini. Rainer venne condannato dalla Corte d'Assise di Bolzano, l'11 agosto '97, a 22 anni e 6 mesi di carcere, ma il 2 dicembre '98 la Corte d'Assise d'appello di Trento lo assolse. Un anno dopo la Corte di Cassazione annullò l'assoluzione e stabilì che bisognava rifare a Brescia il processo d'appello. Ora è arrivata la condanna da parte della Corte di Assise di Appello di Brescia che ha disposto anche l'arresto immediato. Ma Rainer è sparito. Secondo alcune fonti potrebbe trovarsi in Uganda, dal fratello di suo padre.

Peter Rainer, il padre dell'impunito, conversando con i giornalisti durante il processo a Brescia, aveva assicurato che suo figlio non era irreperibile, tanto meno latitante e non avrebbe assistito al processo per problemi di salute. Ma ieri, la famiglia Rainer si è ritirata nel silenzio più assoluto.

Con i giornalisti ha invece parlato il padre della vittima, il noto medico bolzanino Franz Waldner. «Finalmente è stata fatta giustizia», ha detto. «A me non importa se Rainer resterà in carcere per dieci, venti o trent'anni, a me interessa solo il fatto che non lo devo più vedere per le strade della città», ha commentato amaramente il dottor Waldner. «Subito dopo il suo arresto ero convinto che lui era implicato nell'omicidio», ha aggiunto. Waldner è anche convinto che non è stato il falso diploma di maturità di Rainer il vero movente del delitto, che invece avrebbe un retroscena politico. Il padre della vittima però non

vuole dire altro. «Saranno altri che dovranno parlare», ha detto ancora. L'irreperibilità di Rainer è stata accertata dagli agenti della Questura di Bolzano, aveva confermato sabato il sostituto

procuratore generale di Brescia Giuseppe Locatelli durante l'udienza. E, ieri, gli inquirenti bolzanini hanno mantenuto il riserbo in merito alle ricerche partite ancora prima della sentenza. È certo che Rainer non si trova in Alto Adige. Da tempo non è stato né visto a casa sua ad Appiano vicino Bolzano, né a casa degli suoi genitori. Con loro aveva vissuto dopo la clamorosa assoluzione in secondo grado a Trento nel dicembre del '98. L'omicida, che nel frattempo si è separato dalla moglie, aveva passato gli ultimi mesi in Germania. A Balderschwang, in Baviera, a pochi chilometri dal confine con l'Austria, Rainer lavorava per «Radio Horeb», una piccola emittente cattolica. Ma anche da lì nessuna notizia.

IL PADRE DELLA VITTIMA
«Giustizia è fatta
A me interessa solo il fatto che non lo vedrò più per le strade della città»

PIAZZA SAN PIETRO



Il Messico in festa per i 25 nuovi santi proclamati dal Papa

Malmenati, torturati (ad uno furono bruciate le mani), fucilati, impiccati, uno sgozzato: il comune destino del martirio proclamato 25 dei 27 nuovi santi promulgati dal Papa. Erano tutti messicani e tutti furono uccisi tra il 1920 e il 1930, durante gli anni della persecuzione antireligiosa. C'erano quasi 20.000 messicani tra le 50.000 che ieri hanno ascoltato Giovanni Paolo II. In 22 anni di pontificato Wojtyła ha fatto 989 beati e 323 santi. Il martirio dei 25 (22 sacerdoti e 3 laici) nuovi santi, è stato posto dal Papa tra le «dure prove che la Chiesa messicana subì in quegli anni convulsi».

SALUTE

Mangimi a rischio «diossina» Scatta un'inchiesta in Belgio

BRUXELLES Il ministro dell'agricoltura belga Jaak Gaabriels ha ordinato l'apertura di un'inchiesta giudiziaria sull'ultimo caso di contaminazione in mangimi per animali: è quanto ha rivelato la radio RTBF, mentre attendono per i prossimi giorni i risultati di ulteriori esami su prodotti dell'azienda Bauduin Cambier di Feluy e di vari allevamenti da essa forniti. L'allarme è scattato dopo il rilevamento di concentrazioni altissime di PCB (policlorobifenili, un «marker» della diossina) in alcuni campioni di mangime per vitelli da riproduzione della Bauduin Cambier: oltre 200 allevamenti sono stati messi sotto stretta sorveglianza dalle autorità, che ha decretato la distruzione di qualsiasi prodotto derivante da animali nutriti con mangime «sospetto». Per il Belgio è importante gestire con efficacia e tempestività questa nuova potenziale crisi, visto che lo scorso anno era stato duramente criticato dai partner Ue per il ritardato

do con cui aveva segnalato il problema. Ma in questo caso, la Commissione europea è stata immediatamente informata. Il responsabile della Bauduin Cambier, Alain Bauduin, ha dichiarato all'agenzia Belga di «non poter escludere una contaminazione al PCB». Oltre agli esami in corso su altri campioni prelevati presso l'azienda di Feluy, nel sud del Belgio, anche diversi clienti della Bauduin Cambier in Vallonia e nelle Fiandre sono stati oggetto di visite e di rilevamenti da parte delle autorità. Bauduin ha sottolineato che la eventuale contaminazione interessa solo il mangime consegnato dopo il 20 aprile. Comunque, secondo fonti del ministero dell'agricoltura belga, la Bauduin Cambier, non dispone di certificati che dettagliano le materie prime utilizzate nella produzione. E i certificati sono obbligatori a seguito dei provvedimenti assunti dal governo belga dopo la crisi della diossina dello scorso anno.

Lotta ai tumori, la via italiana Al Congresso degli oncologi di New Orleans

NEW ORLEANS Più attenzione alla qualità della vita dei malati di tumore; questo l'obiettivo della cura antitumorale del 2000, che scaturisce dalla prima giornata del congresso internazionale degli oncologi (Asco), in corso a New Orleans, al quale partecipano 20 mila esperti.

E un apporto concreto su questo terreno è venuto ieri dalla ricerca italiana, che ha avuto un importante riconoscimento per uno studio che farà cambiare la terapia nel controllo degli effetti collaterali delle cure chemioterapiche. La ricerca, coordinata da Fausto Roila e Maurizio Tomato, oncologi dell'università di Perugia, è condotta con l'Associazione degli oncologi italiani in 23 centri clinici, ha evidenziato che è possibile con appropriate cure attenuare gli effetti collaterali, soprattutto la nausea, nella

maggioranza dei malati di tumore.

«Lo studio - ha spiegato Roila - che sarà pubblicato sulla rivista New England Journal of Medicine fa cambiare l'indicazione delle terapie di supporto per molti malati. Fino ad ora - ha aggiunto - c'era un'indicazione precisa solo per il trattamento delle prime 24 ore, ma non c'era nulla per impedire la comparsa di nausea dal secondo al quinto giorno di somministrazione delle cure chemioterapiche. Somministrando un medicinale a base di cortisone (Desametasone) con un antiemetico (Ondansetron) si riescono ad evitare pesanti effetti abituali nelle cure chemioterapiche».

L'obiettivo, ha spiegato Roila, è di mettere al centro del lavoro degli oncologi il malato, mentre spesso si pensa solo a curare la malattia.

«Un terzo dei malati - ha aggiunto l'oncologo - non riceve trattamenti ottimali perché ci sono molte difficoltà e disinteresse a trasferire i risultati della ricerca alla pratica clinica».

Questi i settori, secondo gli esperti, nei quali si può migliorare molto l'approccio e la qualità della vita dei malati: applicando correttamente le linee guida internazionali, si può controllare nel 90% dei casi il dolore; così anche nell'80% dei casi si può tenere sotto controllo la nausea.

Ma c'è ancora molto da fare per controllare altri fenomeni collaterali come la spossatezza, l'affanno e le infezioni ricorrenti, tutti sintomi questi che, se combattuti adeguatamente, permetteranno di ottenere una maggiore alleanza del malato nel combattere una malattia dura da sconfiggere.

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con l'Unità

La moglie Maria Rosa, le figlie e i parenti tutti annunciano la scomparsa del caro

GIANCARLO BARTOLINI

avvenuto il 20 maggio. Il funerale partirà martedì 23-5 alle ore 10.30 dalla camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore di Bologna, per la chiesa parrocchiale di Sala Bolognese ove alle ore 11 sarà celebrata la S. Messa.

ON. FUN. SERRA ALDO Snc
S. Giovanni Persiceto (Bo)
tel. 051/821207

Sala Bolognese, 22 maggio 2000

ACCETTAZIONE
NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

